

ESPRESSIONI INDICALI E CONTESTI NARRATIVI

Andrea Bonomi

1. Il problema

In semantica e filosofia del linguaggio una particolare attenzione viene dedicata alle espressioni indicali, ossia quelle espressioni la cui denotazione dipende dal *contesto* in cui vengono proferite. Tipicamente, un contesto è costituito da un agente (la persona che parla), un intervallo temporale (quando si parla), un luogo (dove si parla), e così via. Per esempio, se la persona x sta parlando nel luogo y al tempo z , in riferimento a questo contesto espressioni come *io*, *qui*, *ora* denoteranno rispettivamente la persona x , il luogo y e il tempo z .

Questo tipo di denotazione è reso possibile dal fatto che quando comunichiamo facciamo implicitamente riferimento a un *reticolo condiviso* di posizioni spazio-temporali, che ci permette di trasferire il significato di un proferimento da un contesto all'altro. Nelle pagine che seguono accennerò brevemente a questo tipo di struttura, per occuparmi poi dei problemi che sorgono quando è coinvolto un contesto di fiction.

L'esperienza diretta mi fornisce l'accesso a ciò che accade *qui e ora*. Per esempio una certa percezione visiva fornisce evidenza per la verità, nel luogo da cui sto parlando e al tempo in cui sto parlando, di un enunciato come:

(1) C'è una luce rossa lampeggiante [qui₁]

dove l'espressione fra parentesi quadre denota il luogo di emissione dell'enunciato.

Ma non ho difficoltà a rendermi conto di quanto segue: se potessi muovermi liberamente nello spazio, e potessi occupare idealmente una diversa posizione, quanto asserito in (1) *continuerebbe* a valere rispetto a parametri diversi. Per esempio, se qui₂ è collocato a 50 metri da qui₁ e se (1) è vero, sarà vero anche

(2) C'è una luce rossa lampeggiante [a 50 metri da qui₂]

dove l'espressione fra parentesi quadre fissa la nuova collocazione (dello stesso evento) nello spazio.

Il legame fra (1) e (2) sembra del tutto evidente: se vale quanto espresso da (1) non c'è ragione perché non valga anche (2). Alla base di questa constatazione c'è il principio di conservatività del vero, che è parte del corredo intuitivo sottostante la nostra capacità di padroneggiare le espressioni indicali e che formulerò in modo semplificato:

(3) Se è vero che nel luogo di proferimento p occorre un evento e , e se n è la distanza fra p e un altro luogo di proferimento p' , allora in p' è vero che e occorre alla distanza n da lì.

Sembra dunque esserci un *nesso sistematico* fra ciò che si asserisce di un certo evento rispetto a una data collocazione spaziale e ciò che si asserisce di quell'evento rispetto a un'altra collocazione: in particolare sembra esserci un nesso sistematico fra ciò che risulta vero rispetto al qui e ora del parlante e ciò che risulta vero al variare di certi parametri spaziali. Da questo punto di vista, la disponibilità di un sistema metrico può essere d'aiuto, permettendo di misurare la distanza fra le varie collocazioni e dando luogo a una

sorta di calcolo ingenuo del valore di verità di un'asserzione (circa un dato evento) in funzione di un certo movimento (ideale o reale) nello spazio. È in questo senso, illustrato da (3), che la verità di una certa asserzione si *trasmette* da un punto all'altro, variando opportunamente i parametri. Ed è sempre in questo senso che parliamo di un *reticolo* di punti che si irradia da una certa posizione originaria e in cui, almeno in parte, posso muovermi liberamente cambiando collocazione, o posso fare appello alla testimonianza di altri, collocati in posizioni diverse dalla mia.

Nel tempo non posso invece muovermi liberamente, neanche in parte. Non posso trasferirmi dal momento attuale a un momento passato o futuro, per quanto 'vicino'. O meglio, il passato mi è precluso (nel senso che non posso trasferirmi in un punto del passato), mentre per il futuro il trasferimento è possibile in una modalità puramente passiva, quella dell'attesa. In ogni caso, non posso determinare attivamente la collocazione temporale, mentre a volte posso farlo per quella spaziale (muovendomi).

Ciononostante, grazie all'idea di un reticolo di posizioni temporali (subìte anziché attivate), il principio sintetizzato in (3) sembra valere anche per il tempo. Per lo meno in questa formulazione ristretta (compatibile con le idee di chi mette in dubbio che le asserzioni su eventi futuri siano già vere oggi):

(4) Se è vero che un certo evento e occorre al tempo di proferimento t , e se n è la distanza temporale fra t e un altro tempo di proferimento t' , allora in t' è vero che e occorre alla distanza temporale n da lì.

L'idea è che ci sia un reticolo di posizioni temporali che è associato a un certo qui e ora e che permette un interscambio con posizioni alternative a quel punto. Grazie a meccanismi di questo tipo è possibile passare da un enunciato come

(5a) Adesso la temperatura è di 22 gradi

a un discorso indiretto come

(5b) X ha detto che *due ore fa* la temperatura *era* di 22 gradi

proferito da un osservatore a due ore di distanza.

La domanda che sorge spontanea, a questo punto, è la seguente: come mai meccanismi di conversione di questo tipo non sembrano applicabili nel caso di discorsi indiretti sulla fiction? Si consideri questo enunciato, che fa riferimento a *1984* di Orwell:

(6) ??? Nel romanzo di Orwell Winston Smith *cominciò* a scrivere un diario esattamente *venti anni fa*.

Questo enunciato risulterebbe intuitivamente problematico anche se fosse stato proferito da qualcuno il 4 aprile 2004, cioè a venti anni di distanza dalla data in cui si racconta che Smith comincia a scrivere un diario. Sembra dunque che espressioni indicali come *venti anni fa*, *due ore fa*, *ieri*, ecc., come pure l'uso del passato remoto, non possano trovare ospitalità nell'ambito di un localizzatore come quello all'inizio di (6) (e cioè il localizzatore *Nel romanzo di Orwell*), mentre risultano perfettamente accettabili in casi di discorso indiretto come (5b) o (7)-(8):

(7) Leo ha detto che Lia *cominciò* a scrivere un diario esattamente *venti anni fa*

(8) Leo crede (teme) che Lia *abbia cominciato* a scrivere un diario esattamente *venti anni fa*.

2. Indicali in contesti di fiction

C'è dunque un problema, apparentemente di difficile interpretazione, che possiamo riassumere così:

(i) Ovviamente espressioni indicali come quelle che stiamo considerando, o come i tempi verbali, figurano nei testi di fiction. Valga questo esempio:

(9) *Il y a bien des années* de cela. La muraille de l'escalier [...] n'existe plus *depuis longtemps*. [...] *Il y a bien longtemps* aussi que mon père a cessé de pouvoir dire a maman: 'Va avec le petit.' La possibilité de telles heures ne *renâtra* jamais pour moi. Mais *depuis peu de temps*, je *recommence* à très bien percevoir [...] les sanglots que j'*eus* la force de contenir et qui n'*éclatèrent* que quand je me *retrouvai* seul avec maman. En réalité ils n'*ont* jamais cessé; et c'est seulement parce-que la vie se tait *maintenant* autour de moi que je les *entends* de nouveau. (Proust 36-37)

(ii) D'altro lato non sembra esserci un criterio di conversione che sia analogo a quello operante nel passaggio da (5a) a (5b) e che permetta di rimodulare *rispetto al qui e ora di un osservatore esterno* quanto si legge in (9).

Spieghiamoci. Abbiamo visto che normalmente, al fine di focalizzare il contenuto di un proferimento, disponiamo della capacità di aggiornarlo rispetto al cambiamento di punto di vista, in funzione del mutato *qui e ora* del parlante. È quanto accade, per esempio, quando in (5b) si mette a fuoco il contenuto di (5a) in riferimento a mutati parametri temporali (discorso indiretto). In entrambi i casi vige quel criterio di conversione che permette di *tenere fermo* il contenuto di un proferimento al variare di quei parametri: il trucco, lo abbiamo appena notato nel caso del discorso indiretto, consiste nel trasformare un *qui* in un *là*,

un *oggi* in un *ieri* (come aveva già osservato Frege), un *adesso* in *due ore fa* (come nel caso di (5b)), e via dicendo.

Per poter funzionare, questo sistema di conversioni deve soddisfare un requisito essenziale, e cioè che le collocazioni spaziali e/o temporali che vengono via via prese in considerazione siano tra loro *affini*, o, per essere più precisi, siano inserite in un reticolo in cui le distanze siano almeno di principio determinabili. È la mia collocazione spaziale o temporale, situata a una certa distanza da quella del locutore, che mi permette di riportare il contenuto espresso dal suo atto di proferimento attraverso opportune sostituzioni delle espressioni indicali (*qui* → *lì*, *adesso* → *due ore fa*, ecc.).

Ma cosa succede nel caso di una sequenza come quella esemplificata in (9)? Lasciando da parte i tempi verbali, è immediato riscontrare la presenza di numerose espressioni indicali di natura temporale, espressioni che richiedono un riferimento alle coordinate spazio-temporali del proferimento: *molti anni fa*, *da molto tempo*, *molto tempo fa*, *da poco tempo*, *adesso*. Normalmente, come abbiamo appena visto, la trasposizione del contenuto espresso sfrutta la disponibilità di un reticolo costruito attorno al *qui* e *ora* del parlante per apportare gli opportuni aggiornamenti. Quel contenuto (o per lo meno una parte) mantiene la propria identità modificando le espressioni indicali (*qui* → *lì*, *adesso* → *due ore fa*, ecc.). A una condizione, però: e cioè che l'atto di proferimento originale sia localizzabile in quel reticolo, che ci sia una distanza determinabile (almeno di principio) fra la *mia* collocazione temporale (quando per esempio proferisco (5b)) e quella di un altro locutore (quando ha proferito (5a)).

Come lettore vorrei poter fare lo stesso quando mi imbatto nella sequenza di enunciati in (9), in modo da interpretare, rispetto alla *mia* collocazione temporale, l'occorrenza dell'espressione indicale *maintenant* in (9).

Il problema è che il presunto momento di proferimento, quello denotato dall'espressione *maintenant*, non è ricon-

ducibile al reticolo di posizioni spazio-temporali in cui si iscrive il mio qui e ora. Dove si potrebbe mai collocare, in quella griglia di conversioni, il luogo e il momento del proferimento, e quindi, in particolare, il segmento temporale corrispondente al *maintenant* che figura nel testo? Certo non coincide con il momento in cui Proust scrive materialmente quella parola o l'intero testo, visto che non stiamo parlando di un'autobiografia.

Per convincerci di ciò, ragioniamo su un ulteriore esempio, dove permane la difficoltà di convertire opportunamente i termini indicali *nonostante* che il contesto sia ricco di informazioni di natura temporale. Consideriamo dunque il seguente enunciato, tratto da *Underworld* di Don DeLillo (in questo capitolo del libro la narrazione, come già ricordato, è al presente):

(10) The whole business under the seat has taken only seconds. *Now* he's backing out, moving posthaste – he got the ball, he feels it hot and buzzy in his hand.

[L'intera battaglia sotto il sedile è durata solo qualche secondo. *Adesso* Cotter sta rinculando, si sta muovendo precipitosamente – ha preso la palla, la sente calda e ronzante nella mano.] (43, trad. 46)

Immaginate che io abbia appena finito di leggere questo brano, che descrive uno degli eventi importanti della storia con lo stile di una radiocronaca in diretta. Come prima, la domanda è: dove collocare il referente dell'espressione indicale *now* rispetto al mio qui e ora? Un po' più precisamente: dove collocarlo rispetto al reticolo di posizioni spazio-temporali che è in genere a mia disposizione per attivare la conversione di un *adesso*, pronunciato in una posizione spazio-temporale diversa dalla mia, in qualcosa come *x tempo fa* pronunciato da me al momento attuale?

Apparentemente la situazione è particolarmente favorevole ai fini di una risposta.

C'è un evento storicamente accaduto: Bobby Thomson effettua l'eccezionale fuoricampo che consegna la vittoria e il campionato ai Giants. Questa è storia *vera*, cui corrispondono una data (il 3 ottobre 1951) e addirittura un'ora particolare, visto che si specifica che l'orologio della *clubhouse* segna le 15.58.

Si potrebbe dunque pensare che il *now* usato in (10) si riferisca a un momento immediatamente successivo alla realizzazione del celebre fuoricampo: il momento in cui Cotter riesce finalmente a impossessarsi della mitica palla, finita in tribuna grazie alla prodezza di Thomson.

Altrimenti detto, si potrebbe essere tentati di suggerire che, parlandone oggi, in un contesto in cui è chiaro che ci stiamo riferendo al romanzo di DeLillo, potrei alludere all'evento in questione in questi termini:

(11) ??? 64 anni fa Cotter si impossessò (si impossessa) della palla colpita da Thomson.

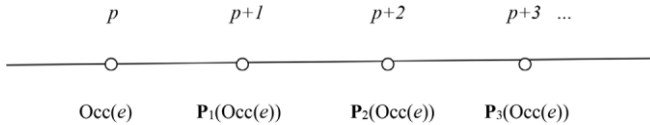
La proposta ha una sua plausibilità in considerazione del fatto che Thomson fece quel lancio in una partita che si svolse, appunto, 64 anni fa.

Ancora una volta, però, un enunciato come (11) suona strano, indipendentemente dal tempo verbale che si usa, e questo anche in un contesto in cui è chiaro che stiamo parlando di quanto accade *nel* romanzo di DeLillo. Per esempio, (11) potrebbe essere la risposta a una persona che non ricorda bene gli eventi cruciali del romanzo e che si chiede cosa fa di importante un personaggio come Cotter. È dunque chiaro, dal contesto, che lo sfondo del discorso è rappresentato da quanto narrato e che ciò che è rilevante è dunque l'informazione fornita dal testo.

Eppure, come si è appena detto, (11) sarebbe una risposta bizzarra anche in questo scenario. Il problema è che Cotter è un personaggio di finzione e l'episodio narrato qui non corrisponde ad alcun fatto reale. Stiamo insomma

parlando di un evento fittizio che non ha un'estensione nel reticolo spazio-temporale allestito attorno al mio qui e ora.

Questo reticolo (limitatamente al tempo) nei termini di una rappresentazione come quella fornita in Fig. 1 (dove P_n significa *n unità di tempo fa si è dato il caso che...*):



Il principio sottostante questo tipo di rappresentazione è il seguente:

(FutPast)

Un certo evento e occorre nella posizione temporale p se e solo se, in una qualsiasi posizione $p + n$, risulta vero un enunciato del tipo e è *occorso n unità di tempo fa*.

L'idea è che, da un lato, se qualcosa accade non si può impedire che sia accaduta e che, dall'altro, per ogni posizione p , la verità di un enunciato al passato è funzione degli eventi che occorrono nelle posizioni prima di p .

Chiaramente, (11) non è compatibile con questo principio, in quanto non c'è alcun evento del tipo descritto in (11) che occorra in una posizione temporale anteriore al momento attuale. Di qui la sua inaccettabilità.

Si potrebbe far notare che l'informazione fornita dal testo è comunque sufficiente a collocare l'evento in questione nel pomeriggio del 3 ottobre 1951, subito dopo il fuoricampo realizzato da Thomson, cioè dopo le 15.58. E si potrebbe aggiungere che un enunciato come (12), proferto il 3 ottobre 2015, non risulta certo problematico, pur contenendo l'indicale incriminato (cioè *64 anni fa*):

(12) La conquista della palla da parte di Cotter *ha luogo* durante la famosa partita fra Giants e Dodgers che si svolse esattamente *64 anni fa*.

Che (12) sia non solo accettabile ma anche intuitivamente vero è fuori discussione. Cerchiamo dunque di interpretarlo correttamente.

Anzitutto, occorre riflettere sul fatto che si ottiene un risultato problematico se il tempo passato viene sostituito al tempo presente (uniformando così l'uso dei tempi verbali in (12)):

(13) ??? La conquista della palla da parte di Cotter *ebbe luogo* durante la famosa partita fra Giants e Dodgers che si svolse esattamente *64 anni fa*.

Si noti che (13) suonerebbe invece del tutto naturale se ci si riferisse a eventi che si sono realizzati storicamente (per esempio nel riportare una cronaca sportiva di quegli anni).

Il punto è che (13), proferito il 3 ottobre 2015, risulta invece strano come risposta a una domanda circa il periodo storico *sullo sfondo del quale* va inquadrato l'evento fittizio in questione. A determinare questa anomalia, come si è già osservato, è l'uso del tempo passato nell'enunciato principale.

Suona invece naturale (12), dove il presente è obbligatorio, perché il passato contribuirebbe a instaurare una relazione diretta fra quell'evento e il mio qui e ora.

Occorre però intendersi sul modo di interpretare (12). Un primo suggerimento, semplificando e concentrandoci sull'essenziale, consiste nell'associare il contenuto di (12) a questa parafrasi:

(12') C'è un momento x tale che: (i) x è incluso in un intervallo di tempo y che coincide con la durata della partita fra Giants e Dodgers; (ii) y precede di 64 anni il

momento attuale; (iii) in *Underworld*, Cotter conquista la palla del fuori campo in x .

Il problema, qui, è rappresentato dal quantificatore all'inizio: qual è infatti il momento di cui si sta asserendo l'esistenza? Secondo l'analisi in (12'), nel *passato* (rispetto al momento attuale) c'è un intervallo di tempo in cui si realizza l'evento in questione (la lotta con i rivali e la conquista della palla da parte di Cotter). Ma non si può fare a meno di constatare che eventi fittizi di questo tipo (a differenza degli eventi realmente accaduti) sono *sottodeterminati* perché non ci sono altre proprietà temporali che caratterizzano quel segmento se non quella, ovvia, di seguire di poco il lancio effettuato da Thomson. Ma che lo segua di 30 secondi, anziché di due o più minuti è del tutto indeterminato (e non per una semplice carenza epistemica).

Semplificando, l'interpretazione accettabile di (12) suona più o meno così:

(12'') C'è un intervallo di tempo y tale che: (i) y coincide con la durata della partita fra Giants e Dodgers; (ii) y precede di 64 anni il momento attuale; (iii) in *Underworld*, c'è un momento x incluso in y tale che Cotter conquista la palla del fuori campo in x .

Questa analisi di (12) ha il vantaggio di relativizzare l'esistenza dell'evento in questione (e del momento in cui ha luogo) all'universo di *Underworld*, evitando di collocare quell'evento nella griglia degli eventi storicamente accaduti.

3. *Controfattuali*

Ma qual è allora il ruolo, in (12), di un indicale come *64 anni fa*, che presuppone il riferimento al momento attuale (per chi parla)?

L'idea è che serva a fissare un segmento temporale rispetto al quale è allestita una storia *controfattuale*. Esplicitando il riferimento indicale, avremmo qualcosa come:

(14) La partita fra Giants e Dodgers di *64 anni fa* fissa il periodo di tempo in cui, in *Underworld*, c'è un momento nel quale ha luogo la conquista della palla da parte di Cotter. *In realtà* non si sa che fine abbia fatto *quella* palla.

Dopo tutto la cosa non è molto diversa dal riferimento a una persona per parlare di eventi controfattuali di *quella* persona. Se mi trovassi davanti a J. Edgar Hoover, potrei infatti dire:

(15) *Questa* (davanti a *me*) è la persona che in *Underworld*, il 3 ottobre 1951, stacca la pagina di una rivista riprodotte il *Trionfo della Morte* di Bruegel.

In realtà *quel* giorno *lui* non ha fatto niente del genere. Potrei dire questo di Hoover semplicemente perché nella storia si usa *quel* nome proprio, con l'informazione che gli è associata di default. E allo stesso modo posso parlare dell'intervallo di tempo che corrisponde alla storica partita, perché nella storia si parla di *quel* segmento temporale, con l'informazione che gli è associata di default (si sa che c'era molta attesa per quell'evento, che mezzo mondo era incollato alla radio per seguire la radiocronaca, che quel fuoricampo ha fatto epoca, e via dicendo).

Queste considerazioni intuitive possono essere utili per caratterizzare l'uso di un indicale come *now* in (10), ripetuto qui per comodità:

(10) The whole business under the seat has taken only seconds. *Now* he's backing out, moving posthaste – he got the ball, he feels it hot and buzzy in his hand.
[L'intera battaglia sotto il sedile è durata solo qualche

secondo. *Adesso* Cotter sta rinculando, si sta muovendo precipitosamente – ha preso la palla, la sente calda e ronzante nella mano.]

Abbiamo infatti visto che *now* non può riferirsi a una posizione temporale localizzabile nella griglia originata dal qui e ora di chi, dall'esterno, parla dell'evento in questione (come dimostra la scarsa accettabilità di (13)). È banale osservare che, se oggi, 26 gennaio 2015, leggendo il romanzo di DeLillo, mi imbatto in un enunciato come (10), non sono certo autorizzato a pensare che quell'occorrenza di *now* denoti il momento attuale, cioè un segmento temporale incluso nell'estensione temporale corrispondente al 26 gennaio 2015.

Un lavoro di *aggiornamento*, basato su informazione contestuale, è in qualche modo necessario. Il che accade frequentemente, nei nostri scambi comunicativi. Si pensi per esempio alla cartolina che ho appena ricevuto da una località montana, e che recita:

(16) *Oggi* giornata di riposo. *Domani* escursione sulla Testa Grigia.

Ovviamente, per fissare i referenti delle espressioni indicali presenti nel messaggio non penso certo alla giornata odierna e a quella successiva, come succederebbe se l'interlocutore fosse qui davanti a me. *Non condividendo* con lui il contesto rilevante (data la *lontananza* nello spazio e nel tempo), cerco di supplire appellandomi a un tipo di informazione indiretta: per esempio, guardando la data (di due giorni fa) del timbro postale. Aggiornando l'uso delle espressioni indicali sono così in grado di aggiornare il contenuto di (16) rispetto al mio qui e ora:

(16') *L'altro ieri* giornata di riposo. *Ieri* escursione sulla Testa Grigia.

Qualcosa del genere, vorrei suggerire, accade anche nel caso di (12), ripetuto qui:

(12) La conquista della palla da parte di Cotter *ha luogo* durante la famosa partita fra Giants e Dodgers che si svolse esattamente *64 anni fa*.

Con questa asserzione, ancora una volta, il parlante posiziona in qualche modo l'evento in questione rispetto al suo qui e ora, collocandolo nel corso di una partita che si svolse *64 anni fa*.

Ma qui cominciano le differenze. Nel caso della cartolina, infatti, è cruciale il richiamo a un genere di informazione che è *esterna* rispetto al testo, nel senso che ciò che conta è *quando* sono state scritte quelle poche righe, come rivela la consultazione del timbro postale. Grazie al reticolo spazio-temporale illustrato prima posso preservare il contenuto proposizionale di (16) aggiornando i termini indicati: è quello che avviene in (16').

Al contrario, nel caso di *Underworld* questa pratica mi è inibita, non solo perché ignoro quando DeLillo ha materialmente scritto quel testo, ma soprattutto perché, anche se lo sapessi, considererei irrilevante quel genere di informazione. (*Now* non può certo riferirsi al momento della scrittura.)

Quello che succede è che, non potendo sfruttare l'informazione esterna al testo, cerco di ottimizzare quella *interna*. La partita (storica) fa da sfondo all'evento (fittizio) di cui ci stiamo occupando, il che mi permette di *restringere* in qualche modo il riferimento temporale da associare al *now* che occorre nel testo. Ma circoscrivere un alone di indeterminatezza non significa dissolverlo.

C'è una specie di rovesciamento delle parti che agisce in questo caso. Solitamente, infatti, posizioniamo gli eventi in funzione del qui e ora cui facciamo riferimento. Parlando per esempio di qualcosa accaduto *tre giorni fa*,

localizziamo quell'evento a partire dalla nostra posizione attuale nel tempo. Viceversa, nel caso di (10), per esempio, cerchiamo di ricostruire la localizzazione del *qui* e ora (da cui dipende il riferimento di *now*) *a partire dall'informazione disponibile circa gli eventi narrati*. A guidarci sono i fatti storici realmente accaduti, che ci permettono, almeno implicitamente, di fare alcune assunzioni circa la localizzabilità del punto di osservazione da cui dipende il riferimento di *now*. Siccome la narrazione è al presente, il riferimento associato a *now* deve collocarsi in quel segmento temporale che corrisponde alla storica partita fra Giants e Dodgers.

Questa sorgente di informazione, che ha la funzione di circoscrivere un segmento temporale del passato per associargli una storia controfattuale, può essere copiosa (come nel caso di DeLillo che stiamo discutendo) o molto più contenuta (alla stregua di certi racconti di Kafka).

Il problema, in ogni caso, è che l'informazione testuale circa gli eventi fittizi che vorremmo posizionare è, di norma, *incompleta*. Nel nostro esempio, è ovvio che il *now* corrispondente alla conquista della palla deve collocarsi, intuitivamente, in un segmento temporale collocato non molto tempo dopo il momento in cui Bobby Thomson realizza il fuoricampo, ma individuare il momento in cui Cotter si impossessa della palla è impresa priva di senso. In altri termini, la sottodeterminazione degli eventi fittizi comporta la sottodeterminazione del posizionamento spazio-temporale del punto di osservazione, e quindi del *now* che gli è associato. Di qui, l'idea di considerarlo alla stregua di un *campo di possibilità* che deve soddisfare certe *restrizioni*.

Tutto ciò spiega perché, anche in casi privilegiati come questo (visto che disponiamo di un'apprezzabile massa di informazione storica), la collocazione di un evento fittizio rispetto al mio *qui* e ora risulta problematica, e perché risultano bizzarri enunciati come (17) (seppur pronunciato

il 5 aprile 1984 da qualcuno che ha familiarità con il testo di Orwell e che sta tacitamente facendo riferimento a quel testo):

(17) ? *Ieri Winston Smith ha scritto* le prime righe del suo diario.

mentre (18) è perfettamente accettabile:

(18) Il 4 aprile 1984 Winston Smith scrive le prime righe del suo diario.

4. *La relazione di ambientamento*

Il punto centrale di questa discussione riguarda dunque la relazione fra gli eventi fittizi (appartenenti a una certa storia controfattuale) e le posizioni del reticolo steso a partire da un particolare qui e ora. In effetti quelle posizioni sono assimilabili a coppie costituite da segmenti spazio-temporali ed eventi che *occorrono* in quei segmenti. Escludendo dunque che la relazione intercorrente fra gli eventi fittizi di una storia controfattuale e un certo punto del reticolo sia quella di occorrimiento, siamo dunque portati a chiederci su quale tipo di relazione si fondino asserzioni come (12), nelle quali, in qualche modo, si stipula una connessione fra un segmento spazio-temporale nel *nostro* passato (e quindi un punto nel reticolo) e un evento fittizio.

La risposta è che asserzioni di questo genere chiamano in causa una relazione che chiamerò di «ambientamento».

Possiamo cominciare da un esempio che ci è ormai familiare. Immaginiamo dunque che lo stadio in cui si svolse la storica partita fra Giants e Dodgers esista ancora e che il 3 ottobre 2013 vi si svolga una giornata celebrativa organizzata dai cultori del romanzo di DeLillo. Uno dei presenti potrebbe dunque affermare legittimamente:

(19) È *in questo stadio* che Bobby Thomson, esattamente *64 anni fa*, realizzò il famoso fuoricampo.

E in effetti, come abbiamo visto a suo tempo, (19) risulta intuitivamente vero perché:

- (i) esiste una certa estensione spaziale che è quella occupata dall'evento in questione e che è parte dell'estensione spaziale dello stadio in cui mi trovo;
- (ii) esiste una certa estensione temporale che è quella occupata dall'evento e che è inclusa nel segmento temporale corrispondente a un giorno che precede di 64 anni il momento attuale. Parliamo, in questo caso, di una relazione *diretta*, che è quella di *occorrenza* e che vale fra un evento (il fuoricampo il Thomson, nel nostro esempio) e una certa posizione (spaziale/temporale) nel reticolo associato al momento di proferimento.

Ma si consideri ora quest'altra asserzione, fatta nelle stesse circostanze (il riferimento al romanzo è dunque scontato, dato il contesto):

(20) È *in questo stadio* che Cotter Martin, *durante la famosa partita di 64 anni fa*, si impossessa della palla del fuoricampo.

Anche in questo caso possiamo parlare di un'asserzione intuitivamente vera. Il problema è che, come abbiamo visto quando abbiamo discusso le violazioni del principio di determinatezza, questa volta *non* possiamo dire che c'è una certa estensione spaziale che è quella dell'evento e che è parte dell'estensione spaziale dello stadio in cui mi trovo. Considerazioni analoghe valgono per la localizzazione temporale. Abbiamo infatti visto che un enunciato come (20) è intuitivamente vero, anche se, sempre per il principio di determinatezza, non c'è modo di assegnare

all'evento in questione un'estensione che sia parte di un segmento temporale che *precede* il momento di proferimento.

Da un punto di vista intuitivo, sembra plausibile parlare di una relazione *indiretta* fra un evento fittizio *e* e una data posizione spazio-temporale *p* nel reticolo centrato sul momento di proferimento. La relazione in questione non è quella, diretta, di occorrimto, ma quella di *ambientamento*, che possiamo descrivere informalmente così: il punto *p*, con gli eventi che gli sono associati grazie alla genuina relazione di occorrimto, può contribuire a determinare uno *sfondo* di informazione (spaziale e/o temporale) rispetto al quale localizzare *e*.

Parliamo di relazione indiretta perché un ruolo essenziale lo esercita il testo. Possiamo infatti rendere un po' più esplicito questo suggerimento con la seguente proposta informale:

(AMB)

La relazione di ambientamento vale fra una posizione temporale (spaziale) *p* nel reticolo, un evento fittizio *e* e un testo *T* se *T* presuppone il riferimento a un background di informazioni comunemente associate a *p* ed è parte della storia narrata da *T* che *e* occorra a *p*.

L'idea è che lo sfondo presupposizionale su cui si appoggia un testo importi dall'esterno informazioni circa un particolare segmento del tempo o dello spazio, che valgono come informazioni di default per l'evento fittizio in questione. Per esempio, fa parte di queste assunzioni di sfondo che Giants e Dodgers siano entrambe (in *quel* periodo) squadre di New York, che il Polo Grounds sia lo stadio dei Giants, e via dicendo. È in questo senso che risultano intuitivamente *veri* enunciati come (20).

Ma, al di là di queste assunzioni, rimane il fatto che *non* c'è una genuina relazione di occorrimto fra un certo tipo

di evento (la conquista della palla da parte di Cotter) e un punto del reticolo, e questo semplicemente perché non si dà il caso che in *questo* stadio (il Polo Grounds), e in certo segmento temporale che coincide con la durata della famosa partita e che precede di 64 anni il momento *attuale*, si sia verificato un evento come quello descritto da (20).

Si dà invece il caso che, *nella storia*, quell'intervallo nel reticolo circoscriva l'estensione temporale dell'evento in questione, anche se, per le caratteristiche di indeterminatezza che abbiamo osservato, una *pluralità* di opzioni aperte è disponibile per localizzare quell'evento rispetto a quel reticolo.

Bibliografia

DeLillo, Don. *Underworld*. New York: Scribner, 1997.
Trad. it: *Underworld*. Trad. Delfina Vezzoli. Torino, Einaudi, 1999.

Proust, Marcel. *À la recherche du temps perdu. I. Du côté de chez Swann*. Paris: Gallimard, 1987.